



Baker e Shevardnadze in un ricevimento al Metropolitan Museum

## Ora c'è paura Come elimineranno i gas tossici?

NEW YORK. Non tutti sono così incantati alle proposte di Bush per l'eliminazione delle scorte Usa di armi chimiche. Alcuni spiegano che Bush ha fatto «la necessaria virtù», ha venduto come grande concessione qualcosa che già doveva fare per forza ed era ampieamente in programma. Altri addirittura sostengono che gli attuali piani di distribuzione degli ordigni rischiano di far più danno del loro uso in guerra.

I più allarmati di tutti sono quelli di Greenpeace. «Qui si rischia di passare da un problema terrificante - quello di come disfarsi di armi chimiche vecchie, i cui contenitori ormai hanno delle perdite - ad un problema ancora più terrificante - quello di come liberarsi dai residui tossici, di cui al quartier generale di Washington dell'organizzazione ambientalista, Greenpeace aveva già pubblicato in agosto uno studio in cui si denunciavano i rischi gravissimi di inquinamento derivanti dall'operazione distruzione delle scorte di armi chimiche che l'esercito degli Stati Uniti sta per iniziare in un atollo sperduto nel Pacifico».

Il Johnston Atoll, una striscia di corallo in mezzo al mare, 730 miglia a sud-ovest delle Hawaii, è la sede prescelta per la costruzione di un gigantesco inceneritore di armi chimiche. L'impianto è già costato un quarto di miliardi di dollari e dovrebbe entrare in funzione agli inizi dell'anno venturo. Secondo Greenpeace è assai probabile che produca emissioni altamente tossiche e inquinanti gravemente l'oceano.

Le quattro torri dell'impianto dovrebbero bruciare fusti di «Agent Orange», il defoliante usato ampiamente nella guerra del Vietnam, di «gas mustard» tipo quello usato ancora un anno fa nella guerra Iran-Irak, distruggere tutti i contenitori e riciclare i fusti usati nella neutralizzazione del gas nervino e di altri

Il ministro degli Esteri sovietico accoglie la proposta americana di distruggere le armi chimiche senza però produrne di nuove

«Accordiamoci anche sulla fine dei test atomici e cessiamo la produzione di materiale fissile»  
Fermezza contro il terrorismo

# Shevardnadze rilancia: al bando anche il nucleare

«Prendiamo in parola Bush», dice Shevardnadze all'Onu. E ne approfitta per rilanciare su tutto il fronte. Non solo sulle armi chimiche («Distruggiamo quelle vecchie ma cessiamo anche di produrne di nuove») ma anche sui missili e il nucleare, lo sviluppo, l'ambiente, il terrorismo. Prime reazioni negli Usa. Bush: «La risposta sovietica è stata molto positiva. Sono molto soddisfatto di come stanno andando le cose».

Le armi nucleari? Cielì aperti? Benissimo, l'idea delle ricognizioni senza limiti sui rispettivi territori di Usa e Urss «ci piace», ha detto. Ma perché non anche «mari aperti», «spazio aperto»? «Solo così raggiungeremo la trasparenza assoluta e il necessario livello di fiducia».

quelli che il giorno prima avevano accolto Bush, il ministro degli Esteri sovietico ha riferito dei progressi raggiunti nei rapporti Usa-Urss nel corso dei suoi colloqui col collega americano Baker nel Wyoming. «Siamo più vicini», ha detto, confermando che pregiudiziali sono cadute da una parte e dall'altra sui missili strategici e le guerre stellari, e rivelando che la situazione non sembra affatto ad un punto morto nemmeno sul nucleare «certo» in Europa.

Ha denunciato infine «forme esagerate di egoismo e difesa dei propri interessi» che spesso tendono a produrre aggressione ed espansione. «Una risposta molto costruttiva», siamo sulla stessa lunghezza d'onda; questa la prima reazione, al caldo, della Casa Bianca al discorso di Shevardnadze. In particolare, il presidente americano Bush ha detto: «Sono molto compiaciuto di come stanno andando le cose. La reazione dei sovietici alle nostre proposte di ieri è stata molto positiva: ora cerchiamo di elaborare questi accordi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Abbiamo ascoltato con molta attenzione il discorso del presidente Bush, che a nostro avviso conteneva diverse idee molto importanti ed interessanti», ha esordito Shevardnadze. Per poi rilanciare su ciascuna di queste «idee» e proporre con inerenza di nuove.

Distruggere le armi chimiche? Benissimo, «l'Urss è pronta ad andare anche oltre ed assumersi, assieme agli Stati Uniti, obbligazioni anche prima della conclusione di una convenzione multilaterale». Ma bisognerebbe anche cessare, come l'Urss dichiara di aver già fatto, la produzione di nuove armi chimiche. «Mi riferisco anche alle armi binarie», ha detto Shevardnadze, riferendosi alla ventata sostituzione delle attuali scorte di gas tossici Usa con un minor numero di ordigni «binari», a base di due componenti chimici che sono assolutamente innocui finché non vengono mischiati dall'esplosione.

E perché non anche un accordo per cessare tutti i test nucleari e la produzione di materiale fissile per le bombe atomiche? Perché non una trattativa multilaterale sui missili, visto che non solo Usa e Urss ma già una ventina di paesi sono dotati di questo tipo di arma? E perché non discutere l'intero arco dei temi connessi al nucleare «in una riunione di rappresentanti non solo delle potenze nucleari, ma anche degli Stati nei cui territori sono stazio-

ne sono ancora presenti armi nucleari? Benissimo, l'idea delle ricognizioni senza limiti sui rispettivi territori di Usa e Urss «ci piace», ha detto. Ma perché non anche «mari aperti», «spazio aperto»? «Solo così raggiungeremo la trasparenza assoluta e il necessario livello di fiducia».

Ancora: anche se «ancora nessuno al mondo può dire addio alle armi», perché non accordarsi per smantellare il commercio delle armi, perché non «abbandonare, una volta per tutte, e subito, la pratica dei trasferimenti internazionali incontrollati e illimitati di armi»? «Noi vogliamo arrivare al punto che non ci sia più nemmeno un soldato sovietico fuori dalle nostre frontiere».

E infine: «Se è doveroso per noi non avere pregiudizi nei confronti di un governo di non comunisti in Polonia, perché tanta intolleranza di altri, mettiamo, nei confronti di Cuba? Se è possibile un primo ministro non comunista in Polonia, perché dovrebbe essere considerata eresia un comunista che diventa capo di un governo in Occidente?».

Tra gli applausi dell'assemblea, più calorosi ancora di

quelli che il giorno prima avevano accolto Bush, il ministro degli Esteri sovietico ha riferito dei progressi raggiunti nei rapporti Usa-Urss nel corso dei suoi colloqui col collega americano Baker nel Wyoming. «Siamo più vicini», ha detto, confermando che pregiudiziali sono cadute da una parte e dall'altra sui missili strategici e le guerre stellari, e rivelando che la situazione non sembra affatto ad un punto morto nemmeno sul nucleare «certo» in Europa.

Ha denunciato infine «forme esagerate di egoismo e difesa dei propri interessi» che spesso tendono a produrre aggressione ed espansione. «Una risposta molto costruttiva», siamo sulla stessa lunghezza d'onda; questa la prima reazione, al caldo, della Casa Bianca al discorso di Shevardnadze. In particolare, il presidente americano Bush ha detto: «Sono molto compiaciuto di come stanno andando le cose. La reazione dei sovietici alle nostre proposte di ieri è stata molto positiva: ora cerchiamo di elaborare questi accordi».

quelli che il giorno prima avevano accolto Bush, il ministro degli Esteri sovietico ha riferito dei progressi raggiunti nei rapporti Usa-Urss nel corso dei suoi colloqui col collega americano Baker nel Wyoming. «Siamo più vicini», ha detto, confermando che pregiudiziali sono cadute da una parte e dall'altra sui missili strategici e le guerre stellari, e rivelando che la situazione non sembra affatto ad un punto morto nemmeno sul nucleare «certo» in Europa.

Ha denunciato infine «forme esagerate di egoismo e difesa dei propri interessi» che spesso tendono a produrre aggressione ed espansione. «Una risposta molto costruttiva», siamo sulla stessa lunghezza d'onda; questa la prima reazione, al caldo, della Casa Bianca al discorso di Shevardnadze. In particolare, il presidente americano Bush ha detto: «Sono molto compiaciuto di come stanno andando le cose. La reazione dei sovietici alle nostre proposte di ieri è stata molto positiva: ora cerchiamo di elaborare questi accordi».

Dopo l'ultimatum di Gorbaciov, arrivano in Armenia i primi treni

## Diecimila soldati nel Karabakh Ponte aereo per sfamare la popolazione

Dopo l'ultimatum di Gorbaciov, una divisione di almeno 10 mila uomini è arrivata nel Nagorno-Karabakh per ripristinare il traffico ferroviario e stradale. È una delle «misure concrete» annunciate l'altro ieri davanti al Soviet supremo. I primi rifornimenti trasportati con gli elicotteri dai soldati della «Dzerdzhinskij». Transitati 14 convogli ma la situazione rimane ancora «molto grave».

Dopo l'ultimatum di Gorbaciov, una divisione di almeno 10 mila uomini è arrivata nel Nagorno-Karabakh per ripristinare il traffico ferroviario e stradale. È una delle «misure concrete» annunciate l'altro ieri davanti al Soviet supremo. I primi rifornimenti trasportati con gli elicotteri dai soldati della «Dzerdzhinskij». Transitati 14 convogli ma la situazione rimane ancora «molto grave».

rità delle due Repubbliche per cercare un accordo.

La Tass, ieri sera, ha riferito che i primi contingenti della divisione, intitolata a Dzerdzhinskij, il fondatore dei servizi di sicurezza al tempo di Lenin, sono arrivati nel Nagorno-Karabakh e hanno provveduto a distribuire i primi rifornimenti grazie all'utilizzazione degli elicotteri. Anzi, sembra proprio che sia stata predisposta una sorta di ponte aereo per aggirare il blocco delle vie di comunicazione nell'attesa che venga rimosso dalle truppe. Il colonnello Skorobogatov, responsabile politico del comando delle truppe speciali, ha detto che i militari presidiano i punti di approvvigionamento idrico, i pozzi di petrolio, distribuiscono la posta e riforniscono di alimentari i villaggi più lontani. Negli ultimi giorni sono state scaricate 500 tonnellate di merce, in maggioranza generi di prima necessità. I soldati si sono anche preoccupati di mettere

nel ricovero ben 50 mila capi di bestiame, sparso per i pascoli, affamato, appena in tempo prima dell'arrivo dell'inverno.

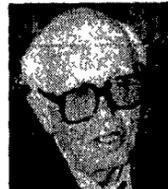
Nonostante questo lavoro, che ripara in parte le conseguenze di uno sciopero infinito, il generale Safonov ha lamentato il persistente clima di ostilità nei confronti dei militanti sottoposti, di frequente, ad aggressioni di massa.

Il generale Vladimir Iegorov, della polizia ferroviaria, ha comunicato ieri che sette convogli hanno attraversato l'Armenia alle prime ore del mattino trasportando macchinari, carbone e carta (1 giornale non esce da tre giorni) e si è detto convinto che il traffico su strada sarà ripristinato entro oggi, il telegiornale della notte ha annunciato invece che 14 treni hanno superato il blocco e raggiunto l'Armenia. Ma nel filmato trasmesso si vedeva che i cibi trasportati, dopo tre settimane di attesa sotto il sole, bruciavano di vermi.



Mikhaïl Gorbaciov

Sakharov  
«In Urss  
si torna  
indietro»



Il fisico sovietico Andrei Sakharov (nella foto) giunto in Francia per un congresso della società francese di fisica, ha affermato che «la situazione in Urss è difficilissima» e in una intervista al quotidiano di Lione *Le Progrès*, ha detto di ritenere che i dirigenti sovietici «non vanno più nella direzione della perestrojka, ma stanno tornando indietro». Parlando a Villeurbanne, vicino a Lione, di fronte a circa 200 congressisti, Sakharov si è scusato per non avere affrontato subito temi scientifici. «Ho lasciato Mosca con grande tristezza - ha detto il fisico - perché la situazione è difficilissima». «Ogni cittadino sovietico - ha concluso - deve mobilitarsi perché il paese esca da una situazione creata da 70 anni di menzogne». Altrimenti quindi il problema delle nazionalità, Sakharov cita la questione con l'esempio del Bagomir Karabakh e indica che «l'esplosione delle passioni nazionali attualmente in corso è soprattutto dovuta all'indisciplina del governo centrale che non ha saputo assumere una posizione precisa e netta».

«Dizionario  
della glasnost»  
a Parigi  
e Mosca

co francese Marc Ferro «presa al volo e con entusiasmo» dal suo collega sovietico Youri Afanasiev, è stato pubblicato contemporaneamente a Parigi, dalla casa editrice «Payot», e a Mosca dalle edizioni «Progress». I temi trattati sono i più disparati: da quelli politici, come colonialismo, nazionalismo, rivoluzione, a quelli sociali e più generali, come educazione, cultura, cinema, femminismo, creazione artistica. Per ogni concetto è intervenuto «a nome» dell'occidente un gruppo di professori universitari francesi, seguiti dai colleghi sovietici, in genere espressione della perestrojka.

Deputati italiani  
contro il regime  
dell'ayatollah

Oltre 200 parlamentari italiani, del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, fra i quali i ministri Ruberti, Vizzini, Romita e De Lorenzo e i presidenti delle commissioni Esteri sen. Achilli e on. Piccoli, hanno firmato un appello, indirizzato al presidente del consiglio, che chiede la condanna del regime khomenista e auspica il riconoscimento del consiglio nazionale della resistenza iraniana. «Un fatto di grande importanza e rilievo - è detto nell'appello - perché la repressione in Iran, anche dopo la morte di Khomeini continua e migliaia di cittadini iraniani vivono sotto la minaccia del terrore e delle esecuzioni. Inutile coltivare la speranza di trovare all'interno del regime qualche linea moderata o pragmatica: bisogna puntare sul Consiglio Nazionale della Resistenza, guidato da Massud Rajavi e sul movimento popolare del Mojahedin del Popolo». I parlamentari italiani chiedono l'embarco degli armi e del petrolio e l'espulsione dall'Onu della Repubblica islamica dell'Iran come già richiesto dalla dichiarazione 4/89 del Parlamento Europeo del 24 maggio 1989.

Commissione  
sovietica  
sul caso Eltsin  
Repubblica

Il soviet supremo dell'Urss ha discusso il caso dell'articolo su Boris Eltsin negli Stati Uniti pubblicato da Repubblica e ripreso integralmente dalla Pravda. Dopo aver suscitato un coro di proteste ed una dura critica da parte della commissione parlamentare per gli affari della glasnost, il caso è così giunto nell'aula del parlamento che ha approvato la costituzione di una commissione per indagare su eventuali responsabilità del direttore della Pravda, Viktor Ananasev, direttore dell'organo del Pcus dal 1976, è stato costretto già la settimana scorsa a pubblicare le scuse del giornale per l'articolo nei confronti del deputato Eltsin, un fatto senza precedenti nella storia della Pravda. L'articolo della Repubblica, che dipingeva Eltsin come un ubriaccone preoccupato solo di acquistare quanti più possibile prodotti occidentali, è stato smentito dallo stesso deputato sovietico che lo ha definito «una completa menzogna».

Primate  
d'Ungheria  
contro  
l'antisemitismo

L'antisemitismo in Ungheria non dev'essere accettato né come un atteggiamento silenzioso, né tanto meno come una presa di posizione aperta». Lo ha dichiarato il primate d'Ungheria e presidente della Conferenza episcopale maglaria card Laszlo Paska che nei giorni scorsi aveva ricevuto nella sua sede di Esztergom una delegazione del Congresso mondiale ebraico. Lo ha reso noto la «Radio vaticana» citando fonti cattoliche austriache. Dopo quella in Unione Sovietica, la comunità ebraica in Ungheria è la più numerosa dell'Europa orientale, contando 85.000 membri (prima della seconda guerra mondiale erano 800.000).

VIRGINIA LORI

## Ambiente e droga nel debutto di De Michelis

Debutta Gianni De Michelis all'Onu sotto il segno della lotta alla droga e della difesa dell'ambiente. Il ministro degli Esteri italiano ribadisce l'appoggio alla forza delle Nazioni Unite contro i narcotrafficanti e chiede la codificazione di un nuovo reato, il «delitto contro la natura». Per il debito estero l'Italia vuole un progetto che vada oltre il piano Brady. La cooperazione nel centro Europa.



Gianni De Michelis

NEW YORK. De Michelis insiste nella sua richiesta all'Onu. Davanti alla platea delle Nazioni Unite, nel giorno del debutto sulla scena internazionale, il ministro degli Esteri italiano ha sostenuto ieri (quando in Italia erano le 4 del mattino) la necessità di una forza di polizia dell'Onu pronta ad intervenire contro i narcotrafficanti. Ma, insieme alle misure repressive, ha chiesto ai paesi ricchi un sostegno concreto ai contadini della Bolivia, del Perù e della Colombia per convincerli ad abbandonare le colture di coca.

L'ambiente e il debito estero sono stati gli altri due temi

«forti» del discorso di De Michelis che, in larga parte, ha ricalcato il piano di lavoro presentato la settimana scorsa in Parlamento. «L'allarme per la difesa dell'ambiente - ha detto il ministro - non deve contribuire ad allargare il solco tra Nord e Sud del mondo». Per De Michelis servono norme di condotta internazionali che prevedano, tra l'altro, un nuovo tipo di reato il «delitto contro la natura».

Per l'enorme problema del debito, «male oscuro di tante economie», il ministro italiano vuole misure che invertano una situazione paradossale (il flusso delle riserve che viaggia ancora dai paesi più poveri a quelli più ricchi), il piano Brady per l'alleggerimento del peso dei debiti non basta. L'Italia è pronta a condonare 2 miliardi di dollari alle nazioni più povere.

De Michelis ha parlato della cooperazione con Polonia, Ungheria e Jugoslavia, impegnate in una riforma profonda dei propri sistemi, e della necessità di collaborazione con gli Stati del Mediterraneo. All'Onu ha richiesto uno sforzo per diventare protagonista dell'«integrazione globale». Un ruolo che potrà svolgere meglio se si rivedono «i meccanismi decisionali vigenti, incluso il voto».

Il nuovo segretario del Pc cinese Jiang Zemin difende l'attacco agli studenti  
Linea morbida su Zhao: non sarà processato, ha commesso solo errori politici

## «Inevitabile» il massacro di Pechino

L'attacco dei militari agli studenti sulla piazza Tian An Men è stato «inevitabile» per salvare la Cina dalla «controrivoluzione». Questo il giudizio con il quale il nuovo segretario del Pc cinese Jiang Zemin si è presentato ieri per la prima volta alla stampa. Nei confronti del suo predecessore, il defenestrato Zhao Ziyang, grande moderazione: non sarà processato, i suoi errori sono politici.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

PECHINO. In Cina è stata tentata «una ribellione controrivoluzionaria», che mirava a sconfinare la leadership del partito comunista e a rovesciare il sistema socialista. Perciò l'intervento dei militanti che hanno soffocato nel sangue la protesta studentesca è stato inevitabile Jiang Zemin, che ha fatto ieri con questo giudizio il suo debutto davanti alla stampa come segretario del partito, ha usato invece toni moderati nei confronti del suo predecessore. Il compagno Zhao Ziyang ha commesso degli errori. Ma è

vicenda e sulla sorte dell'ex segretario del Partito comunista, Zhao Ziyang, o meglio «il compagno Zhao Ziyang», che resta membro del Pc, anche ieri è stato accusato da Jiang Zemin di aver «sostenuto i disordini studenteschi e diviso il partito». Ma esce di scena sulla scia di questo giudizio politico, non di provvedimenti amministrativi e tanto meno di un procedimento penale, come era apparso probabile fino a qualche settimana fa. L'annuncio dato ieri da Jiang Zemin non era affatto scontato. Lo si può considerare un risultato del braccio di ferro che c'è stato in questi mesi nel vertice tra l'ala più conservatrice e ultranazista e l'ala più moderata che si raggruppa attorno al nuovo segretario e che gode del sostegno di Deng Xiaoping. Questo ultimo non a caso è ricomparsa in pubblico in gran forma - e non solo fisica - proprio qualche giorno fa, alla vigilia

delle dichiarazioni di ieri di Jiang Zemin, sia per difendere la politica di «apertura economica» sia per mettere il silenziatore alle accuse che erano state mosse all'ex segretario.

Deng Xiaoping dunque resta. Il ritiro di Deng dalla scena politica, ha detto il segretario del Pc, sarà deciso dal Partito e dallo Stato. In altre parole, la politica cinese ha ancora bisogno del leader ottantacinquenne. E questo vuol dire che c'è stato in questi ultimi tempi nel gruppo dirigente un riequilibrio a vantaggio delle forze più moderate. Ma questo riequilibrio deve ancora raggiungere l'assetto definitivo. E Deng serve.

Che ci sia stato uno spostamento a vantaggio dello schieramento moderato lo si è capito anche dal tono complessivo della conferenza stampa di ieri mattina. Alle domande sulla dimensione della repressione - arresti e condanne a morte - Zhao Shi non ha risposto fornendo cifre, ma ha negato che sia stata scelta la linea dei «processi e delle condanne a morte a tappeto» nei confronti di studenti e di intellettuali per i quali, ha detto, ci si sta muovendo con cautela. E se ancora qualche settimana fa si parlava di massicce espulsioni dal partito e di allontanamento dagli incarichi dirigenti dei membri comunisti coinvolti nelle manifestazioni, ieri mattina Song Ping ha detto che si interverrà innanzitutto con una misera opera di «educazione e di studio del marxismo-leninismo».

Il nuovo equilibrio dovrà ora passare la prova del prossimo Comitato centrale che, ha confermato Jiang Zemin, si terrà «presto» e si occuperà innanzitutto di economia. «La riforma e l'apertura non si toccano», ha detto il segretario, ma bisogna decidere mi-